

## Il lobbismo è cattivo quando agisce nell'ombra

(Tratto da Il Secolo d'Italia) - Giovedì 5 luglio, alle ore 10.30, presso il palazzo Wedekind, si è tenuto un incontro dal titolo Politica/Antipolitica: Costi, trasparenza e partecipazione nella nostra democrazia. Questo confronto, promosso dalla Fondazione nuova Italia, ha registrato la partecipazione di Antonio Di Pietro, Gianni Alemanno, Fabrizio Cicchitto, del direttore de Il Riformista Paolo Franchi e di Enrico Cisnetto. La tavola rotonda è stata moderata dal direttore de Il Tempo Giuseppe Sanzotta e introdotta da una relazione del parlamentare di An Antonio Bonfiglio, che tra l'altro ha parlato della necessità di regolamentare l'azione dei "gruppi di pressione", al fine di aumentare la trasparenza (e quindi la legittimità) della loro azione; certo il terreno del lobbismo (letteralmente la capacità di muoversi nei corridoi e nelle anticamere) è un terreno delicato, ma è tempo di costruire una cornice normativa chiara che da un lato faccia venire alla luce la rete delle relazioni, disinnescando pericolose sovrapposizioni di ruoli, e dall'altra tuteli la pluralità della società attraverso un conflitto "regolato" di culture e interessi diversi. Sarà interessante vedere come sarà articolato l'iter legislativo di questa proposta, considerando che su questo argomento, all'attenzione delle Camere, c'è davvero poco.

Merita una segnalazione la proposta di legge 2567, presentata dall'on. Pino Pisicchio il 13 settembre 2001, per quanto anche in questo caso si tratti di una proposta senza eccessive ambizioni: viene infatti prevista solo l'istituzione di registri in cui dovrebbero iscriversi coloro che vogliono svolgere una attività di relazione istituzionale che miri a promuovere interessi leciti. Una nuova proposta dovrebbe avere un approccio diverso, precisando quali siano i requisiti di un soggetto che voglia definirsi lobbista o addetto alle relazioni istituzionali, fissando norme di incompatibilità con attività (precedenti o future) legate a ruoli nelle istituzioni e prevedendo sanzioni significative in caso di violazioni. Inoltre non si può pensare ad una disciplina limitata solo a Parlamento, Governo e alti dirigenti della Pubblica Amministrazione, poiché esistono le Autorità indipendenti e una vasta articolazione di enti locali territoriali che sono oggetto di "pressioni" non meno dei vertici istituzionali. Materiale ulteriore può essere attinto dal bel manuale "Lobby della trasparenza" (edito dal Centro di documentazione giornalistica - [www.cdgweb.it](http://www.cdgweb.it)) del prof. Giuseppe Mazzei, sicuramente la più articolata riflessione su questa controversa materia: la tesi di fondo è che l'attività lobbistica può far bene alla democrazia a condizione che sia regolamentata, secondo criteri di trasparenza, di dialogo codificato con le istituzioni, di netta separazione dal finanziamento della politica. Il prof. Mazzei non si stanca di ripetere che: «Le lobby trasparenti sono vitali per la democrazia a condizione che si stabilisca una eguaglianza di opportunità e si recida qualsiasi forma di legame tra lobbismo e finanziamento della politica. Occorre non qualche timida leggina o qualche intervento settoriale. Serve una grande legge che fondi su alcuni punti chiave della nostra Costituzione non solo la legittimità ma anche l'utilità sociale delle lobby. Questa legge dovrebbe prevedere una definizione chiara dell'attività lobbistiche e di coloro che sono abilitati a svolgerle presso tutte le istituzioni pubbliche, centrali o periferiche». A queste riflessioni di carattere politico-istituzionale dobbiamo necessariamente aggiungere altre di natura geo-economica. Infatti il prof. Virgilio Ilari (professore di Storia delle istituzioni militari), in una sua ricostruzione della storia recente del nostro Paese, attraverso la metafora della "Guerra civile" (Ideazione editrice), giunge ad affermare che la stagione di Mani pulite - la liquidazione dei partiti democratici - fu un gelido e chirurgico atto di belligeranza: una deliberata soppressione della rappresentanza politica dei ceti medi declassati da cittadini a sudditi. Questo sullo sfondo di una rappresentazione mediatica in cui gli anni ottanta vengono dipinti come un peccaminoso Carnevale, seguito dalla giusta penitenza degli anni novanta; ma questo è un giudizio partigiano imposto dalla vulgata di una sinistra che, grazie a Craxi, era stata messa in condizione di non nuocere al Paese: la prosperità di quegli anni infatti era dovuta ad una netta impennata della capacità imprenditoriale diffusa, dall'adeguamento infrastrutturale, dalla pace sociale e dal rango internazionale del Paese. Al contrario, in questi ultimi anni, l'incidenza dei salari sul Pil è diminuita di ben dieci punti e i sacrifici degli italiani, non rappresentati e non garantiti, sono stati sprecati per congelare - senza poterlo ridurre in modo significativo - il debito pubblico interno e contenere l'impatto sociale degli stessi sacrifici. Tutto questo, nella ricostruzione di Ilari, è stato possibile solo per la mancanza di trasparenza interna del sistema: «Mani pulite ha attaccato (senza ovviamente poterlo sradicare) il solo lobbismo privato, che non essendo legalizzato è il punto più vistoso e vulnerabile della nostra democrazia sia da un punto di vista penale che moralistico (...) Non solo la nostra stampa, ma addirittura le nostre polizie e le nostre procure, pagate con i soldi dei contribuenti, sono diventate legalmente e alla luce del sole i terminali di sistemi offensivi eterodiretti, bisturi della nuova guerra geo-economica contro le sgangherate muraglie della Fortezza Europa. Senza alcuna reale possibilità di penetrare a nostra volta la perfetta corazzata protezionista del lobbismo legale di altre realtà: i fatti hanno dimostrato che un'azione ben congeniata e portata a termine con spietata determinazione ha potuto cancellare in sei mesi un'intera classe dirigente europea facendo leva sul meccanismo giudiziario interno». Proprio partendo da queste premesse, è il caso di mettere in campo una serie di considerazioni e di azioni per prevenire analoghi tentativi di mettere "sotto tutela" la politica.

Salvatore Santangelo